

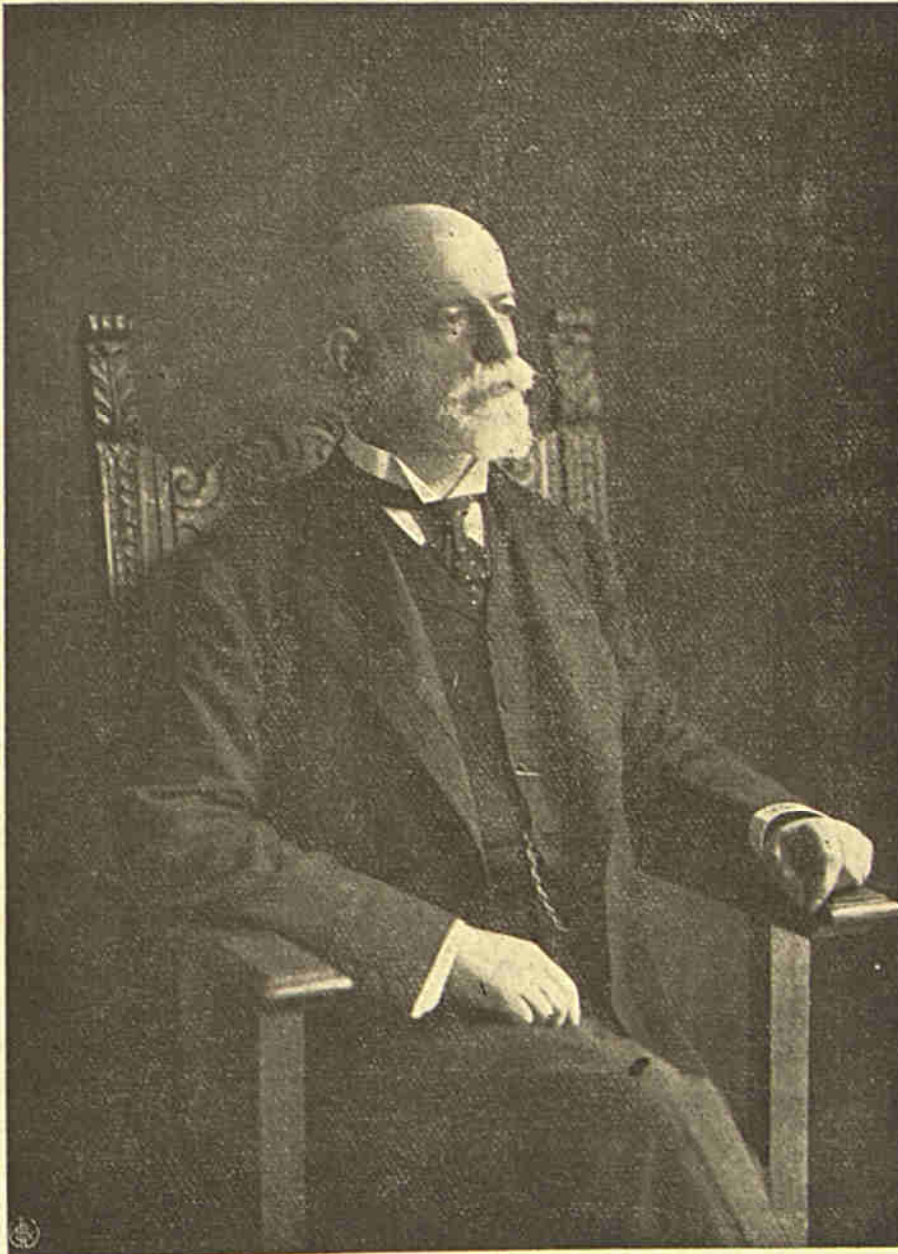
BULLETTINO

del Comune di Firenze

Anno I.

FIRENZE - Novembre 1915.

N. 5.



Il Conte Francesco Guicciardini.

Le L. 372.445,89 di aumento nelle spese per la beneficenza pubblica sono dovute per L. 263.883,81 alle spese di spedalità in conseguenza dell'aumento continuo della retta giornaliera dell'Arcispedale di S. M. Nuova, che da L. 3 nel 1910 è salita a L. 3,40 nel 1914, e del maggior numero delle giornate di degenza; per L. 100.187,94 alle spese per il mantenimento d'indigenti inabili al lavoro.

La maggiore spesa per l'acquisto di beni ha carattere transitorio e dipende dalle rate corrisposte per l'acquisto degli im-

mobili sul Viale Regina Vittoria ed in Piazza S. Croce.

L'aumento di spesa per l'estinzione di debiti dipende dai nuovi mutui creati nel quinquennio dal 1910 al 1914.

Il maggior incremento che nel quinquennio è occorso apportare alla entrata in confronto dell'aumento accertatosi nella spesa, trova la sua ragione nella diminuzione dell'avanzo di amministrazione, per la qual cosa, a far fronte alle nuove e maggiori spese, occorre ricorrere in misura maggiore alle entrate ordinarie.

DATI RIASSUNTIVI DEL CONTO CONSUNTIVO 1914.

Entrate effettive L.	17.489.548,04	Spese effettive L.	17.858.147,45
Movimento di capitali "	1.319.765,68	Movimento di capitali "	1.217.073,35
Contabilità speciali "	8.252.164,80	Contabilità speciali "	8.252.164,80
Totale generale delle entrate L.	27.061.478,52	Totale generale delle spese . L.	27.327.385,60
Fondo di cassa al 1° Gennaio 1914 "	851.683,96	Residui pass. dell'eserc. 1913 e preced. L.	8.459.540,76
Residui attivi dell'eserc. 1913 e preced. "	8.715.159,26	L.	35.786.926,36
L.	36.628.321,74	Avanzo dell'esercizio 1914 "	841.395,38
		L.	36.628.321,74

L'Archivio Storico del Comune di Firenze

Dopo il dominio di Casa Medici, cessato nel 1737 con la morte di Gian Gastone, settimo ed ultimo Granduca di quella famiglia, la Toscana, per le solite manipolazioni dell'Austria, passò a Francesco III Duca di Lorena che fu marito della celebre Maria Teresa d'Austria. Ma fin dopo la morte di Francesco, nessuna importante riforma aveva veramente contrassegnato, nel Granducato di Toscana, il passaggio da uno ad altro Governo. Soltanto sotto Pietro Leopoldo, succeduto al padre nel 1765, la Toscana si avviò per una strada diversa, che, per quei tempi, poteva dirsi addirittura di progresso.

Fra le importanti riforme concesse da Pietro Leopoldo, la più radicale fu quella della istituzione delle Comunità, alle quali venne affidata l'amministrazione econo-

mica di esse, togliendo ogni ingerenza allo Stato, che, però, se ne riservò la soprintendenza e la sorveglianza diretta, mediante il Cancelliere comunitativo, che era di nomina regia.

L'editto che istituì la Comunità di Firenze - poichè ciascuna Comunità venne istituita con editto speciale, e in data diversa - fu emanato nel 20 Novembre 1781; e la prima adunanza del "Magistrato", composto del Gonfaloniere e di undici priori - il che corrisponderebbe alla moderna Giunta Comunale - e del "Consiglio Generale", formato da venti Consiglieri, ebbe luogo il 1° Marzo 1782. Nella quale adunanza, ai rappresentanti della Comunità venne deferito il giuramento per mano del Cancelliere.

La prima deliberazione presa dal Magi-

strato e dal Consiglio Generale riuniti fu quella di stabilire le provvisioni o stipendi rispettivi: e cioè, per il Gonfaloniere e gli undici priori, ugualmente, trenta scudi l'anno (L. 176.40); e per i Consiglieri, sei scudi per ciascuno (L. 35.28).

Con quella modestissima deliberazione, ebbe principio la vita della Comunità di Firenze e anche del suo Archivio, che poi a mano a mano andò naturalmente diventando storico e di un interesse indiscutibile per la nostra Città e per gli studi sulla storia di essa.

Sede della nuova Comunità fu il Palazzo dei *Capitani di Parte*, in Via delle Terme, dal quale emigrò per poco sotto la dominazione Francese, prendendo il nome di *Mairie*.

Dopo la restaurazione di Ferdinando III figlio di Pietro Leopoldo, la Comunità ritornò nei vecchi locali "di San Biagio", come più comunemente si chiamava il "Palazzo dei Capitani di Parte Guelfa".

Intanto l'Archivio della Comunità andava formandosi e cominciava a prendere una certa importanza e ad occupare più locale di quello che forse non era stato preveduto.

Per conseguenza, con le nuove aggiunte e modificazioni apportate all'ordinamento primitivo della Comunità, alla quale venivano volta per volta aggregate nuove attribuzioni, sotto forma spesso anche di diritti che le spettavano, se non di riguardosi privilegi - come hanno fatto sempre tutti i governi quando si sono voluti sbarazzare di aggravii inutili, che hanno girati ai Comuni, con maggior loro disagio - con le nuove aggiunte, dunque, il locale di San Biagio diventò ristretto e disadatto.

Pertanto, per togliere la sede della Comunità Civica dall'angusto, indecente e nascosto locale in cui si trovava, la Comunità stessa nel 1846, comprò per mezzo di persona terza - per evitare gli inconvenienti possibili qualora si fosse saputo che l'acquirente era la Comunità - il Palazzo Spini, poi Feroni da Santa Trinita.

In questa occasione, l'Archivio della Comunità di Firenze, che contava già più di mezzo secolo, venne soggetto al primo sgombero: e deve molto probabilmente esser cominciata da allora la dispersione e la distruzione di alcune filze e registri, che nel riordinamento e nella costituzione

dell'Archivio Storico da me incominciata, per incarico della Giunta Comunale, nel Luglio 1906, non fu possibile rintracciare.

E la ragione è questa. Pare che nel 1846 non tutte le filze, specialmente quelle dell'occupazione Francese e poi del Regno d'Etruria - ossia dal 1799 al 1814 - venissero depositate, dove poi ho ritrovato quelle che v'erano rimaste, nelle soffitte delle Logge di Mercato Nuovo, alla rinfusa e disordinate, in balia dell'umidità e della polvere, come roba da macero. Quasi più fortunate furono quelle, buttate in certi trogoli di pietra, dove in antico lo speziale, che aveva preso a pigione quelle soffitte, faceva l'olio di ricino!

Nel 1872 la Comunità, che già si chiamava *Municipio*, si insediò in Palazzo Vecchio, e l'Archivio diventato un vero e grande Archivio, fu di nuovo sgomberato.

Non ebbero però luogo, in quella circostanza, le dispersioni verificatesi nel '46; nel qual tempo è certo che molte antiche filze di documenti, copialettere ecc., non più trovate, venivano dai donzelli vendute a peso di carta ai pizzicagnoli e ai salumai, come risultò in frequentissimi altri casi. Scamparono per miracolo a questa sorte le lettere di Niccolò Machiavelli intorno all'Assedio di Pisa, che l'erudito Giuseppe Palagi, già Segretario Generale della Provincia, riuscì a salvare, perchè, avendo saputo che appunto un pizzicagnolo aveva comprato molti anni prima una balla di cartacce vecchie - così egli stesso più volte mi raccontava - se la fece mandare a casa per esaminarle; e vi trovò un prezioso pacchetto legato che conteneva appunto le lettere del Machiavelli, che, se non sbaglio, il Palagi donò alla Riccardiana.

Nel 1872 l'Archivio non trovò veramente da collocarsi in Palazzo Vecchio, come sarebbe stato necessario: tanti uffici con un gran numero d'impiegati male si addensavano in un palazzo monumentale, sebbene fosse onore grandissimo per la Città di Firenze e per la sua rappresentanza.

Nella ristrettezza dello spazio per collocarvi l'Archivio, quella che venne sacrificata fu al solito la parte antica, che venne messa nelle soffitte del Palazzo, distinguendola col nome di "Archivio vecchio".

Il *Vecchio*, in questo caso, implica quasi un certo significato di superfluo e d'ingombro inutile.

Ed infatti per tale fu tenuto.

Finalmente nel 1906, com'ho detto, mi venne affidato l'incarico di cercare, riunire ed ordinare tutto quanto poteva costituire un Archivio storico, in tutta quella confusione di registri, di filze, di copialettere e di protocolli, che giacevano nelle soffitte di Palazzo Vecchio, e, peggio ancora, in quelle sulle Logge di Mercato Nuovo, o del *Porcellino*, nelle quali tutto quell'ammasso di carte era coperto di polvere e di ragnateli.

Se l'incarico ricevuto poteva appagare il mio amor proprio e soddisfare la mia passione per gli studi storici, quando fui in quelle soffitte, e vidi quel po' po' di lavoro, lo dico senza superbia, mi cascò il pan di mano!

Eppure a forza di perseveranza, ed allettato da quel materiale novissimo che andavo scoprendo, come fra delle rovine, riuscii, con l'intelligente e paziente aiuto d'un mio povero collega ora, pur troppo, defunto, a mettere insieme ed a riunire cronologicamente tutti i Protocolli delle deliberazioni del Magistrato Civico e la maggior parte delle filze di " Giustificazioni ", dei " Copialettere ", ecc., ma con molte ed alternate lacune che, per quante premure e ricerche abbia fatte anche dopo, non mi è stato possibile colmare. E questo, ritengo certamente, per le ragioni che più sopra ho dette.

Costituito così questo Archivio storico del Comune, al quale era unita una discreta Biblioteca, tanto l'una che l'altro vennero ordinati in alcune stanze al primo piano di Palazzo Vecchio, che ne furono la sede.

Senonchè, tutt'a un tratto, nel 6 Maggio 1908, una inattesa deliberazione della Giunta, sulla proposta di uno Storico straniero ed estraneo affatto all'Amministrazione Comunale, e che non faceva parte altro che d'una delle Commissioni consultive, l'Archivio storico venne soppresso!!...

Naturalmente, per quanto impiegato, valendomi della mia qualità di Bibliotecario del Comune, io esposi le mie ragioni e dissi francamente che una deliberazione simile non sarebbe stata mai presa certamente nemmeno dal Magistrato civico dipendente dall'I. R. Governo Lorenese.

La deliberazione non venne altrimenti eseguita. Ma l'Archivio storico e la Biblioteca erano stati ormai messi da un canto!

In occasione della Esposizione del ritratto che ebbe luogo in Palazzo Vecchio nel 1911 con tanto felice successo, Archivio storico e Biblioteca ebbero lo sfratto. Filze, registri, protocolli e libri con tanta fatica e studio raccolti dopo anni di paziente lavoro, furono riportati dai facchini del Comune nelle solite soffitte, messi in terra in diverse stanzette, e le cose più importanti su un acquaio e un camino! Non certo questo vollero i promotori benemeriti dell'Esposizione; ma ci fu chi allora affermò che nè Archivio storico nè Biblioteca sarebbero stati mai più ricostituiti, perchè la magna deliberazione, provocata da un tedesco, non era stata abrogata!

Ma la migliore e più importante parte dell'Archivio storico, mi riuscì di trasportarla coi suoi armadi in alcuni anditi dalla parte appunto dell'Archivio Generale; e per diciotto mesi, mentre io, quasi ignorato e nascosto, continuavo nell'esame e nello studio di tanti e tanti documenti, d'un interesse e di una curiosità storica grandissima, attendevo gli eventi.

E questi si maturarono con la nuova Amministrazione preseduta dal marchese Filippo Corsini. Fu riconosciuta l'importanza della istituzione di un Archivio storico del quale il Comune era privo, messi al di sotto di tanti piccoli Comuni che conservano gelosamente i loro documenti storici, sceverandoli da quelli di carattere soltanto amministrativo. Basterebbe citare l'Archivio del Comune di San Gimignano, per darne un esempio.

Si ebbe fortunatamente la revoca della malaugurata deliberazione più volte citata e l'adozione di un'altra che ricostituiva, tanto l'Archivio storico quanto la Biblioteca comunale.

E daccapo, a scegliere e a riordinare; e quindi a rimettere a posto, nella già sua sede al primo piano di Palazzo Vecchio, tutto quanto diciotto mesi prima era stato tolto e riconfinato nelle soffitte.

L'Archivio, la Biblioteca, poterono esser messi a disposizione degli studiosi, giacchè erano stati approvati, il Regolamento, i moduli e quant'altro si riferisce ad una istituzione di tal genere. È da augurarsi perciò che l'Archivio storico renda finalmente agli studiosi quei servigi che era lecito sperare, e pei quali fu istituito.